

I sostenitori italiani della missione culturale di Antonio Bonfini in Ungheria

È noto che nell'autunno del 1486 Antonio Bonfini portò due sue traduzioni dal greco e quattro opere letterarie proprie in regalo a Mattia Corvino, a sua moglie Beatrice d'Aragona e a suo figlio Giovanni Corvino, al campo di Retz del re, in guerra in Austria.¹ Con la presentazione dei suoi libri e con l'orazione recitata davanti a tutta la corte, il professore di *humaniora* di Recanati, non più giovane – avendo più di cinquant'anni – fino ad allora poco conosciuto, iniziò una carriera brillantissima. Mattia assumendolo come lettore della regina, gli diede un impiego ben remunerato, gli procurò un lavoro scientifico e più tardi gli affidò la moderna redazione della *Storia d'Ungheria*, conforme al gusto umanistico, opera che gli assicurò un posto di rilievo nella storiografia ungherese ed internazionale per secoli.

Nella prefazione del *Symposion* dedicata alla regina Beatrice, l'autore scrive che non avrebbe consegnato l'opera, se Francesco d'Aragona, fratello di Beatrice che ne aveva visto un saggio, non l'avesse sollecitato a terminarla. Oltre a Francesco lo solleccitarono anche altri a finire quest'opera. Prima di tutti Prospero Caffarelli vescovo di Ascoli, che fu *praedicator assiduus claritatis* del re. Poi l'eccellente professore di medicina a Roma, Bernardo di Recanati (*Bernardus Rhecinensis*), esperto conoscitore di tutte le scienze; e, sempre di Roma, Eugenio Condulmaro, *scriptor apostolicus, cardinalisque Conchensis olim nepos clarissimus*, e infine Giovanni Francesco Angelita cittadino di Fermo e segretario del comune di Recanati, unico e fedele compagno di lavoro di Bonfini («civis Firmanus e Rhecinensium secretarius, unicus meorum studiorum comes observatorque fidissimus»). Tutti personaggi che rispettarono e sempre lodarono in Italia i nomi di Mattia e Beatrice.²

¹ KLÁRA PAJORIN, *La rinascita del simposio antico e la corte di Mattia Corvino*, in SANTE GRACIOTTI, CESARE VASOLI (a cura di), *Italia e Ungheria all'epoca dell'Umanesimo corviniano*, Firenze, Olschki, 1994, pp. 179-228; PÉTER KULCSÁR, *Bonfini-kéziratok* [Manoscritti di Bonfini], in «Magyar Könyvszemle», 111, 1995, pp. 231-234; MANUELA MARTELLINI, *Antonio Bonfini. Un umanista alla corte di Mattia Corvino*, Viterbo, Sette Città, 2007, pp. 65-79.

² «Quod ne tam cito quidem edendum esse statuissim, nisi Franciscus frater tuus e Pannonia rediens visum et delibatum opus festinare iupsisset caeterique ad id me amici compulsissent imprimisque Prosper Capharellus episcopus Asculanus, claritatis vestrae praedicator assiduus et Berardus Rhecinesis Romae medicinae professor excellentissimus, omni scientiarum genere praeditus, item Eugenius Condulmarius scriptor apostolicus cardinalisque Conchensis olim nepos clarissimus et quam maxime Ioannes Franciscus Angelitas civis Firmanus et Rhecinensium secretarius, unicus meorum studiorum comes observatorque fidissimus, qui quidem omnes utriusque serenitatis vestrae nomen in Italia passim colere, praedicare ac adorare non desinunt» (ANTONIUS BONFINIS, *Symposion de virginitate et pudicitia coniugali*, ed. STEPHANUS APRÓ, Budapest, Egyetemi nyomda, 1943, *Praefatio*, 62, p. 6).

Le opere portate al regnante ungherese e alla sua famiglia, si sa, furono scritte tutte a Recanati, dove dal 1478 Bonfini fu rettore dell'accademia. Anche i codici pervenutici di queste opere furono eseguiti lì. Le traduzioni di Erodiano e di Ermogene furono copiate dal fedele amico sopramenzionato, Giovanni Francesco Angelita di Recanati.³ Egli fu il nonno dello storico omonimo di Recanati, autore della *Storia della città di Recanati*.⁴ Nei verbali della città, dal 1470 figura il nome del segretario. Bonfini lo incontrò anche quando tornò a casa dalla corte di Mattia. Nel 1489 a Loreto Angelita partecipò a un'esorcizzazione miracolosa, come delegato della città di Recanati, dove fu presente da testimone anche Bonfini, col figlio Francesco.⁵

L'amico medico, Bernhardus Rhecanatensis è identico a Bernardo Bongiovanni da Recanati, dottore in arti e medicina († Roma, 1510). Lui alla metà degli anni '70 fu il medico del comune di Recanati, poi lavorò a Roma. Oltre che per le sue conoscenze mediche, fu apprezzato anche per la sua cultura umanistica. Anche dopo aver lasciato Recanati, rimase in stretto rapporto con la città che più volte si rivolse a lui per un appoggio. Dopo la morte della moglie, il dottor Bernardo prese gli ordini. Divenne medico di papa Alessandro VI, che nel 1501 gli donò il vescovato di Venosa. Nel 1502 lasciò la corte papale, e ritornò a Roma solo dopo la morte del papa.⁶

I recanatesi potevano contare sull'aiuto anche dell'altro amico di Bonfini che viveva a Roma, Eugenio Condulmero, essendo lo *scriptor* papale anch'egli originario di Recanati. Sappiamo dalla breve del 1474 di Sisto IV che fu *clericus* di Recanati e familiare del papa e, come *scriptor apostolicus*, fece notaio delle richieste d'indulgenza alla Curia.⁷ La famiglia di Eugenio discendeva dalla famiglia veneziana dei Condulmer, e si stabilì a Recanati. Per la loro parentela, papa Eugenio IV (Gabriele Condulmer) accolse suo padre Giacomo (Giacomo di Mello) nella famiglia e lo autorizzò all'uso del nome, dello stemma e di tutti i privilegi della famiglia.⁸ Il nome di Eugenio era strettamente collegato a quello di suo zio materno, il cardinale di Cuenca (in Spagna) che Bonfini cita solo con il suo titolo («cardinalis Conchensis»), senza il nome, quando parla del suo amico Eugenio. Bonfini non ne scrive in dettaglio, ma deve avere avuto un ruolo importante nella vita dell'umanista, per cui merita di essere qui menzionato.

³ KULCSÁR, *Bonfini-kéziratok*, cit., pp. 232-236.

⁴ Cfr. DIEGO CALCAGNI, *Memorie storiche della città di Recanati nella Marca d'Ancona*, Messina, Vittorio Maffei, 1711, p. 224.

⁵ Per G. F. Angelita vedi ancora MARTELLINI, *Antonio Bonfini...*, cit., p. 9; KULCSÁR, *Bonfini-kéziratok*, cit., pp. 234-236; GIULIO AMADIO, *La vita e l'opera di Antonio Bonfini, primo storico della nazione ungherese in generale e di Mattia Corvino in particolare*, Montalto Marche, Tip. Sisto V, 1930, pp. 72, 214-219.

⁶ Più ampiamente vedi CALCAGNI, *Memorie storiche della città di Recanati nella Marca d'Ancona*, cit., pp. 211-214.

⁷ Cfr. «Dilecto filio Magnifico Eugenio Condulmario Clerico Recanatensi litterarum Penitentieriae nostrae scriptori, et familiari nostro etc. [...] Antonii Jacobi tit. S. Viti Presbyteri Cardinalis nepos existis» (cita CALCAGNI, *ivi*, p. 243).

⁸ *Ivi*, p. 241.

Lo zio dello scrittore apostolico Eugenio Condulmer, il famoso Anton Jacopo Venier (1422–1479), sempre originario di Recanati, fu il vescovo della ricca città di Cuenca in Spagna, e nel 1473, sotto Sisto IV ottenne il cardinalato. Anche il papa, nella sopracitata breve del 1474, menziona che fu lo zio di Eugenio Condulmer. In quel tempo lo chiamavano il cardinale di San Vito, per la sua chiesa titolare di allora, dopo divenne proprietario del cardinalato appartenente alla chiesa di S. Clemente. Era considerato un prelado ricchissimo e mecenate magnanimo. È conosciuto il suo testamento,⁹ in cui ricordò anche il nipote, Eugenio Condulmer.¹⁰

Bonfini dovette essere in stretta relazione anche con lo stesso cardinale Venier. Nel 1473, i recanatesi invitarono Bonfini alla guida dell'Accademia della città, ma lui rifiutò l'incarico.¹¹ Nello stesso anno Venier fu nominato cardinale, e probabilmente la sua attività a Recanati contribuì al fatto che Bonfini alla fine, nel 1478 accettò il posto di professore nella città. In questo periodo Recanati ebbe uno sviluppo notevole, dovuto al cardinale. Venier promosse la costruzione di un ospedale e iniziò i lavori di ricostruzione del palazzo vescovile. Morì all'improvviso nel 1479, non potendo terminare questi lavori. Il suo corpo fu trasportato a Roma e ivi sepolto alla chiesa di San Clemente, nella quale pure aveva eseguito dei lavori.¹² L'orazione funebre fu scritta e recitata dal Bonfini.¹³ In essa l'umanista non solo elogiava il cardinale, ma – offrendo un saggio delle sue virtù da futuro storiografo – parlò in breve anche delle origini della città di Recanati. Chiamò il cardinale «indomitus Hercules», e fece risalire le sue origini fino agli antichi romani. Secondo il discorso, i suoi antenati ebbero il loro nome dal decurione Marcus Antonius Venerius, che da Roma fu mandato dall'imperatore in quella zona con una colonia per ripristinare le cerimonie nel tempio di *Venus genitrix* di Ancona, in onore della dea.¹⁴

L'amico menzionato per primo dal Bonfini, il vescovo di Ascoli, è Prospero Caffarelli (? –12 febbraio 1500).¹⁵ Il vescovo fu un rappresentante molto colto della diplomazia della Santa Sede che mirava ad influenzare re Mattia. Lo nominò vescovo papa Pio II alla fine del 1463.¹⁶ Il suo nome appare nelle fonti dei rapporti diplomatici tra Italia ed Ungheria già alla fine del 1465.¹⁷ In questo periodo soggiornava a Venezia come ambasciatore di Napoli con l'incarico di promuovere il matrimonio di Eleonora, figlia del re, con Mattia. L'idea fu di re Ferdinando che

⁹ Ivi, pp. 200-202.

¹⁰ Ivi, p. 201.

¹¹ MARTELLINI, *Antonio Bonfini...*, cit., p. 9.

¹² CALCAGNI, *Memorie storiche della città di Recanati nella Marca d'Ancona*, cit., pp. 196-198.

¹³ Pubblicato da Calcagni, ivi, pp. 198-199.

¹⁴ Ivi, p. 199.

¹⁵ ROBERTO ZAPPERI, *Caffarelli, Prospero*, in *Dizionario biografico degli italiani*, Roma, Istituto della Enciclopedia Italiana (d'ora in poi DBI), vol. 16 (1973), pp. 251-252.

¹⁶ CONRAD EUBEL, *Hierarchia catholica mediæ ævi*, t. 2, Monasterii, sumptibus et typis librariae Regensburgianae, 1901, 108.

¹⁷ ZAPPERI, *Caffarelli, Prospero*, cit., p. 252; ALBERT BERZEVICZY (ed.), *Acta vitæ Beatricis reginae Hungariae illustrantia. Aragoniæ Beatrix magyar királyné életére vonatkozó okiratok*, Budapest, Magyar Tud. Akadémia, 1914 (*Monumenta Hungariae Historica. Magyar Történeti Emlékek – Diplomataria*, 39), p. 15, n. 4.

tramite il suo ambasciatore chiese alla Signoria di Venezia di mediare.¹⁸ Il matrimonio non ebbe luogo. A Venezia si diceva del fallimento del progetto perché Mattia ebbe l'informazione che Eleonora non era abbastanza bella, mentre lui desiderava una moglie bellissima.¹⁹ Più tardi, sappiamo che Eleonora sposò Ercole d'Este principe di Ferrara, mentre Mattia ottenne, infatti, una moglie bellissima, la sorella minore, Beatrice.

Il biografo di Caffarelli ignora l'ambasceria del 1465 del vescovo di Ascoli. Ritene che l'inizio della sua attività diplomatica fu nel 1467-1468, quando ancora (o di nuovo) era ambasciatore del re di Napoli a Venezia.²⁰ Poté conoscere bene la famiglia del sovrano che rappresentava, per cui Bonfini poté acquisire anche da lui le informazioni sull'infanzia e sull'educazione di Beatrice che pubblicò nel *Symposion*.²¹ Nel 1480 papa Sisto IV mandò Caffarelli in ambasceria da Mattia, con il compito di ottenere la riappacificazione tra l'imperatore Federico III e il re. Il conflitto tra i due regnanti impediva la campagna militare contro i turchi che divenne non più prorogabile, poiché i turchi stavano ormai a Otranto. Caffarelli prima trattava con Federico III, e poi in agosto arrivò alla corte di Mattia.²² Considerando il suo passato da diplomatico di Napoli, si può supporre che alla corte di Mattia, nel 1480, Caffarelli salutasse Beatrice e i suoi fratelli che soggiornavano a Buda, Giovanni e Francesco, che pure figurano nel *Symposion* di Bonfini, come buoni conoscenti.

Bonfini nella *Storia d'Ungheria* elogia l'attività diplomatica di Caffarelli. Attribuisce prima di tutto al merito suo che Mattia, nonostante non si fidasse dell'intenzione di Federico di ripacificarsi, da parte sua promise la cessazione delle ostilità e per un breve periodo sospese la guerra.²³ Il re prese in simpatia il vescovo colto e di buone intenzioni. In una delle sue lettere (del 6 novembre 1480) indirizzate al papa così scrisse di lui:

[...] respondemus ...dominum Asculanum videri nobis hominem doctum et prudentem ac optime expertum ad res gerendas sanctitatis vestre; verum id possumus affirmare de illo, quod dicitur in evangelio salvatorem nostrum dixisse de se ipso: Discite, inquit a me, quia mitis sum et humilis corde. [Mt 11, 29.] Si ipse aliquantulum severior esset et aggrediretur rem ipsam animo maiore, vel si alium talem legatum mitteret sanctitas vestra, iudicio nostro melius conduceret istis rebus [...].²⁴

¹⁸ «Advisamus [...] vos serenissimum dominum Ferdinandum regem [...] desiderare facere matrimonium cum isto serenissimo rege Hungariae [...]» (Lettera credenziale del senato di Venezia al suo ambasciatore in Ungheria, Giovanni Aimo, il 17 febbraio 1465, in BERZEVICZY (ed.), *Acta vitam Beatricis...*, cit., p. 8).

¹⁹ Cfr. Lettera dell'ambasciatore Gerardo Colli al principe di Milano, il 21 novembre 1465, in BERZEVICZY (ed.), *Acta vitam Beatricis...*, cit., pp. 14-15.

²⁰ ZAPPERI, *Caffarelli, Prospero*, cit., p. 252.

²¹ Vedi BONFINI, *Symposion de virginitate et pudicitia coniugali*, cit., p. 182.

²² ZAPPERI, *Caffarelli, Prospero*, cit., pp. 252-253; ANTONIUS DE BONFINI, *Rerum Ungaricarum Decades*, edd. IOSEPHUS FÖGEL, BÉLA IVÁNYI, LADISLAUS JUHÁSZ, tt. 1-4, Lipsiae-Budapest, Teubner-Akadémiai Kiadó, 1936-1941, t. 4, pars 2, liber 6, 10-14, pp. 105-106.

²³ BONFINI, *Rerum Ungaricarum Decades*, cit., t. 4., liber 6, 13, p. 106.

²⁴ VILMOS FRAKNÓI (ed.), *Mátyás király levelei. Külügyi osztály. 1458-1490* [Epistole di re Mattia. Epistole degli affari esteri], tt. 1-2, Budapest, Magyar Tudományos Akadémia, 1893-1895, t. 2, p. 68.

Pare che a Caffarelli mancassero veramente la durezza e l'aggressività che Mattia volentieri avrebbe visto in lui, naturalmente solo nei confronti dell'imperatore. Quando l'ambasciatore tornò da Federico con l'intenzione di fare ulteriori passi per stipulare la pace, l'imperatore non fu disposto a trattare con lui, continuando a rimandare l'udienza e impedendo con i suoi uomini l'accesso a Caffarelli. L'ambasciatore capì che l'imperatore l'aveva ingannato, lo aveva illuso, come Mattia gli aveva predetto, non aveva la minima intenzione di lavorare per la pace.²⁵ Mentre Mattia pensava che Caffarelli dovesse essere più vigoroso nei confronti di Federico, il papa invece probabilmente riteneva l'ambasciatore troppo dalla parte di Mattia, e lo richiamò a Roma. Per stipulare la pace, mandò dai regnanti ostili un nuovo ambasciatore, Orso Orsini, vescovo di Teano, scatenando con questo passo inaspettato l'ira di Mattia. Il re faceva pressione sul papa con delle lettere affinché lasciasse le trattative di pace nelle mani del vescovo di Ascoli, lodando Caffarelli e il suo lavoro come ambasciatore. La politica estera papale e il richiamo di Caffarelli ebbero un'influenza notevole per la decisione di Mattia, che nel marzo del 1482 dichiarò guerra all'Austria.²⁶

Dopo la primavera del 1482, Caffarelli per un po' non compare alla Santa Sede, ritorna a Roma e alla vita pubblica solo dopo la morte di Sisto IV (il 12 agosto 1484). Durante questo periodo visse presso la sua sede vescovile. Attendeva alla sua diocesi,²⁷ faceva ricostruire il palazzo vescovile e la cattedrale,²⁸ si occupava di studi umanistici (epigrafia, collezione di opere d'arte antica ecc.) e commissionava lavori ad artisti notevoli.²⁹ Si data a questo periodo la decisione e la progettazione del viaggio in Ungheria di Bonfini e l'inizio dei preparativi scientifici e altri per il viaggio. Nel 1481 Bonfini probabilmente non pensava ancora di lasciare la sua patria. In quell'anno acquistò un terreno a Recanati che potrebbe indicare l'intenzione di stabilirvisi.³⁰ Il *Symposion*, scritto in otto mesi,³¹ nell'estate del 1484 invece era già in stesura, e in questo periodo terminò anche le due traduzioni dal greco, alle quali si riferiva nel *Symposion* come opere tradotte e dedicate a Mattia.

Nei preparativi per il suo viaggio, Caffarelli dovette avere un ruolo maggiore del fratello della regina Beatrice, Francesco d'Aragona, benché alla fine della prefazione del *Symposion*, tra quei nomi che sollecitavano la scrittura dell'opera si legga come primo tra tutti, il nome di Francesco d'Aragona. Francesco arrivò in Ungheria insieme alla sorella, e tornò in patria dopo 8 anni di assenza, nell'estate del 1484,

²⁵ BONFINIS, *Rerum Ungaricarum decades*, cit., t. 4, 6.15-16, p. 106.

²⁶ FRAKNÓI (ed.), *Mátyás király levelei...*, cit., p. 209.

²⁷ ZAPPERI, *Caffarelli, Prospero*, cit., p. 253.

²⁸ PIETRO CAPPONI, *Memorie storiche della chiesa ascolana e dei vescovi che la governarono*, Ascoli Piceno, Stabilimento Tipografico Cesari, 1898, p. 125.

²⁹ ZAPPERI, *Caffarelli, Prospero*, cit., 254.

³⁰ BONFINIS, *Rerum Ungaricarum decades*, cit., t. 1, *Introductio*, p. VI; TIBOR KARDOS, *Bonfini, storiografo di Mattia Corvino*, in ID., *Studi e ricerche umanistiche italo-ungheresi 1.*, Debrecen, Universitas Debreciniensis de Ludovico Kossuth nominata, 1967 (*Studia Romanica*, Series Litteraria, fasc. 3), p. 96.

³¹ «hoc regale symposium octo mensium lucubratione perfecimus vobisque dicavimus» (BONFINIS, *Symposion de virginitate et pudicitia coniugali*, cit., *Praefatio*, 61, p. 6).

insieme a suo fratello, il cardinale Giovanni. Ad Ascoli erano ancora insieme, e vi passarono tre giorni.³² Il loro ospite fu probabilmente il vescovo. Il 25 luglio i fratelli visitarono il santuario Giovanni a Loreto.³³ Ad Ascoli però le loro strade si divisero per la morte di papa Sisto IV, per cui il cardinale dovette urgentemente andare a Roma al concistoro per l'elezione del nuovo papa. Suo fratello minore, Francesco probabilmente incontrò in questo periodo il protetto di Caffarelli, Bonfini, e diede la sua approvazione ai progetti e alle opere dell'umanista. Nell'occasione di quest'incontro lesse le parti già pronte del *Symposion*. Arrivando al quarto capo del primo libro – secondo la nota marginale – «Franciscus haec legens conlachrymavit».³⁴ Lacrimava alla scena in cui parlava lui stesso del suo amore e della sua gratitudine verso Beatrice.³⁵

Caffarelli dovette avere il ruolo più importante anche nella scelta della tematica dell'opera. Ad ogni modo, nel *Symposion* di Bonfini parla anche il vescovo che, per provare la forza onnipotente della verginità, racconta una storia avvenuta ad Ascoli.³⁶ Dopo la morte di Sisto IV Caffarelli tornò a Roma, e nel dicembre del 1484 partecipò al concistoro guidato da papa Innocenzo VIII. Poco dopo ebbe nuovi incarichi per cui passava poco tempo ad Ascoli.³⁷ A Roma ebbe la possibilità di avere tutte le notizie dall'Ungheria che probabilmente fece sapere a Bonfini in procinto di partirvi.

I riferimenti nell'opera di Bonfini agli amici originari della sua patria, Caffarelli e i protettori a Roma, nonché a Francesco d'Aragona, poterono far sembrare che il viaggio dell'umanista che stava per partire per l'Ungheria fosse ben visto sia presso la Santa Sede che alla corte di Napoli. Da entrambe le parti vi era chi vedeva possibile che lui potesse sostituire Galeotto Marzio,³⁸ il precedente umanista di corte di Mattia. Probabilmente molti ritenevano l'umanista di Narni persona non gradita, per la sua eresia e il processo inquisitorio tenuto a Venezia nel 1479, nonché come conseguenza delle sue cattive relazioni con la regina Beatrice, sia per motivi ideologici che personali. Marzio scrisse la sua opera letteraria su re Mattia dedicata a Giovanni Corvino³⁹ proprio nel periodo della scrittura del *Symposion* con la quale ovviamente intendeva apparire alla corte ungherese.

Il viaggio di Bonfini si preparava da molto tempo, ma la partenza pare che fosse avvenuta per una decisione improvvisa. Perché mai gli venne in mente di partire

³² PAJORIN, *La rinascita del simposio antico e la corte di Mattia Corvino*, cit., p. 188.

³³ MARTELLINI, *Antonio Bonfini...*, cit., pp. 14-15.

³⁴ PAJORIN, *La rinascita del simposio antico e la corte di Mattia Corvino*, cit., p. 188, n. 38.

³⁵ BONFINI, *Symposion de virginitate et pudicitia coniugali*, cit., p. 203 (Annot. crit. ad I.10, pp. 7-8).

³⁶ Ivi, p. 195.

³⁷ ZAPPERI, *Caffarelli, Prospero*, cit., p. 253.

³⁸ GABRIELLA MIGGIANI, *Galeotto Marzio*, in «Il Bibliotecario. Rivista di Biblioteconomia, Bibliografia e Scienze dell'Informazione», 32 (1992), pp. 45-96, 33-34 (1992), pp. 65-154, 36-37 (1993), pp. 81-191, 38 (1993), pp. 27-122.

³⁹ Galeottus Martius Narniensis, *De egregie, sapienter, iocose dictis ac factis regis Mathiae, ad duces Iohannem eius filium liber*, finito nel 1485 (TIBOR KARDOS, *Reneszánsz királyfiak neveltetése* [Educazione dei figli reali nel Rinascimento], in «Apollo», 1935, Estratto, 41, n. 2).

per la corte di Mattia proprio d'autunno, all'inizio dell'anno scolastico, chiedendo permesso al comune, e andare a trovare la famiglia reale con i suoi libri in un campo militare, «castra [...] scriptoribus et philosophantibus inimica», come dice lui stesso?⁴⁰ La fretta poteva essere influenzata dal fatto che alla corte ungherese divenne vacante un posto adatto a lui.

Nell'estate del 1486 morì il lettore della regina Beatrice, Girolamo Forte da Teramo.⁴¹ Il 6 novembre la regina scrisse una lettera a sua sorella a Ferrara, in cui le chiese di Giorgio Alessandrino, ossia Giorgio Merula (ossia G. Merlani)⁴² per quel ruolo, che secondo le sue informazioni si trovava a Venezia o a Padova. Per rendere più attraente l'impiego, prospettò anche un beneficio ecclesiastico ben remunerato.⁴³ Eleonora le rispose che Merula rifiutava l'invito perché poco prima aveva avuto un impiego alla corte del principe di Milano. Tibor Kardos ha supposto che Beatrice avesse richiesto Merula, perché era nemico di Galeotto Marzio, odiato dalla regina.⁴⁴ Bonfini avrà sentito che Merula aveva rifiutato l'incarico, e poteva sapere già in Italia, che dopo Merula era lui il più probabile candidato al ruolo di lettore. Merula, che tempo addietro ebbe una polemica scientifica con Galeotto Marzio a proposito del libro intitolato *De homine* dell'umanista di Narni,⁴⁵ era ritenuto suo nemico. Tuttavia allora anche Bonfini aveva pronta un'opera contro Marzio, il *Symposion*, e non aspettava altro che consegnarla alla regina Beatrice.

Possiamo essere sicuri che Bonfini ebbe notizia della possibilità di lavoro offerta a Merula a Buda e del fatto che l'umanista la rifiutò. Potrebbe esserne stato informato anche dagli umanisti di Roma. Sappiamo che Bonfini, negli anni '80, prima di partire per la corte ungherese, fu membro dell'Accademia Pomponiana a Roma. I nomi dei membri dell'accademia romana furono immortalati in una poesia scritta prima della fine del 1486 da Ludovico Lazzarelli (1447–1500), pubblicata da Angela Fritsen.⁴⁶ Lazzarelli fu uno dei membri più eccellenti dell'Accademia che fece conoscere

⁴⁰ BONFINIS, *Rerum Ungaricarum decades*, cit., t. 4, liber 7. 182, p. 143.

⁴¹ TIBOR KARDOS, *Néhány adalék a magyarországi humanizmus történetéhez* [Alcuni contributi alla storia dell'Umanesimo in Ungheria], Pécs, Dunántúl Pécsi Egyetemi Könyvtár, 1933, pp. 8-9. Per G. F. vedi LUCIANO ARTESE, *Un umanista abbruzzese alla corte della regina Beatrice*, in «Rivista di Studi Ungheresi», VIII, 2009, pp. 79-89.

⁴² ALESSANDRO DANELONI, *Merlani, Giorgio*, in *DBI*, cit., vol. 73 (2009), pp. 679-685.

⁴³ «Noi haveamo per nostro Maystro Messere Hieronimo Forte de Theramo, homo doctissimo, el quale ce lega, et a Dio piacque la cestate passato toglierlo da questa vita, de la quale morte haveamo havuto gran danno per non havere altro Maystro, che ce lega, et perche intendemo in Padua o in Venecia e Giorgio Alexandrino [...] et serria assai al preposito nostro per legerence, pero pregamo Vostra Signoria in conducercelo ali nostri servitij [...]» (IVÁN NAGY, ALBERT NYÁRY (ed.), *Magyar diplomáciai emlékek Mátyás király korából, 1458–1490* [Monumenti diplomatici dall'età di re Mattia], tt. 1-4, Budapest, M. Tud. Akadémia, 1875-1877 (Monumenta Hungariae Historica, IV, 1-4), t. 3, p. 209, e pubblicato anche in ENRICO GUERRA (a cura di), *Il carteggio tra Beatrice d'Aragona e gli Estensi (1476–1508)*, Roma, Aracne, 2010, p. 93).

⁴⁴ KARDOS, *Néhány adalék...*, cit., p. 8.

⁴⁵ Vedi per la polemica MIGGIANI, *Galeotto Marzio*, cit., 33-34, 1992, pp. 76-83.

⁴⁶ ANGELA FRITSEN, *Ludovico Lazzarelli's Fasti Christianae religionis: Recipient and Context of an Ovidian Poem*, in DIRK SACRÉ, GILBERT TOURNOY (ed.), *Myricae: essays on neo-Latin literature in memory of Jozsef Ijsewijn*, Leuven, Leuven University Press, 2000 (Supplementa Humanistica Lovanensia, 16), pp. 121-124.

le idee ermetiche di Marsilio Ficino a Roma per primo, completate con ulteriori ricerche.⁴⁷ Conosceva bene Merula, aveva, infatti, studiato *humaniora* a Venezia da lui.⁴⁸ Nell'epigramma lo fece figurare anche come membro dell'Accademia romana. Ricordò anche Bonfini: «His possem, Antoni te iungere, te quoque Cynthi, / At vos nunc vates Pannonis ora tenet. / Inclyta Mathiae refovent vos atria regis, / Solus hic Aonides nos fovet hospitio».⁴⁹

Il poeta menzionato insieme a Bonfini è stato identificato con Francesco Cinzio Benincasa.⁵⁰ Nella poesia di Lazzarelli figura anche *Lippus* che, benché fosse identificato con un'altra persona, probabilmente riferisce ad Aurelio Lippo Brandolini.⁵¹ Egli nacque a Firenze, ma a 12 anni si trasferì con la famiglia a Napoli, poi visse a Roma e, come si sa, tra il 1489 e 1490 lavorò alla corte di Mattia.⁵² Tra i membri dell'accademia ci fu anche Alessandro Cortesi di San Gimignano⁵³ che scrisse un poesia encomiastica a Mattia.⁵⁴ Il panegirico fu letto e lodato dal suo amico Angelo Poliziano, umanista fiorentino, nativo, anche lui, di San Gimignano,⁵⁵ ammiratore e lodatore anche lui stesso di Mattia Corvino.⁵⁶

⁴⁷ PAUL OSKAR KRISTELLER, *Marsilio Ficino e Lodovico Lazzarelli. Contributo alla diffusione delle idee ermetiche nel Rinascimento*, in ID., *Renaissance Thought and Letters*, Roma, Edizioni di storia e letteratura, 1969, pp. 221-284.

⁴⁸ GUIDO ARBIZZONI, *Lazzarelli, Ludovico*, in DBI, cit., vol. 64 (2005), p. 180.

⁴⁹ FRITSEN, *Ludovico Lazzarelli's Fasti...*, cit., p. 123.

⁵⁰ Ivi; TIZIANO ASCARI, *Benincasa, Francesco*, in DBI, cit., vol. 8 (1966), pp. 523-525; FLORIO BANFI, C. F. B., *umanista-diplomatico anconetano in Ungheria*, in «L'Europa Orientale», n.s., 18, 1938, pp. 166-178; ID., *Ancora Cinzio Francesco Benincasa*, in «L'Europa Orientale», n.s., 18, 1938, pp. 426-430; RONALD W. LIGHTBOWN, *Francesco Cinzio Benincasa*, in «Italian Studies», 19, 1964, pp. 28-55; *Reliefbildnis des Franciscus Cynthus*, in *Matthias Corvinus und die Renaissance in Ungarn, 1458-1541, Schallaburg '82* [Ausstellung in Schallaburg], 8. Mai - 1. November 1982, (Katalog des Niederösterreichischen Landesmuseums, Neue Folge Nr. 118), Wien, Amt des Niederösterreichischen Landesmuseums, 1982, n. 116, p. 229.

⁵¹ ANTONIO ROTONDÒ, *Brandolini, Aurelio Lippo*, in DBI, cit., vol. 14 (1972), p. 26; ELISABETTA MAYER, *Un umanista italiano della corte di Mattia Corvino. Aurelio Brandolini Lippo*, Annuario 1937, Roma, 1938, 1939 (Studi e Documenti italo-ungheresi della R. Accademia d'Ungheria di Roma, 2).

⁵² *Ibidem*.

⁵³ GIANNI BALLISTRERI, *Cortesi, Alessandro*, in DBI, cit., vol. 29 (1983), pp. 750-751; FLORIO BANFI, *Alessandro Tommaso Cortese, glorificatore di Mattia Corvino re d'Ungheria*, in «Archivio storico per la Dalmazia», 23, 1937, pp. 135-160; LÁSZLÓ HAVAS, *Le Panegyrique de Cortesius et les relations diplomatiques entre Matthias Corvin et le Papauté*, in «Acta Classica Universitatis Scientiarum Debreciensis», 1, 1965, pp. 57-62; KLÁRA PAJORIN, *Humanista discőitő művek Mátyás király discőitésére* [Opere letterarie umanistiche in lode di re Mattia], in GYULA RÁZSÓ, LÁSZLÓ V. MOLNÁR (ed.), *Hunyadi Mátyás. Emlékkönyv Mátyás király halálának 500. évfordulójára* [Mattia Hunyadi. In memoria del 500° anniversario della morte del re Mattia], Budapest, Zrínyi Kiadó, 1990, pp. 351-353; JOHN F. D'AMICO, *Renaissance Humanism in papal Rome: humanists and churchmen on the eve of the Reformation*, Baltimore, John Hopkins University Press, 1983, pp. 73-76, 88, 104.

⁵⁴ ALEXANDER CORTESIUS, *De laudibus bellicis Matthiae Corvini Hungariae regis*, ed. JOSEPHUS FÖGEL, Leipzig, Teubner, 1934.

⁵⁵ BANFI, *Alessandro Tommaso Cortese...*, cit., p. 148.

⁵⁶ Per i suoi due epigrammi scritti a Mattia Corvino sulla fontana di Verrocchio vedi DÁNIEL PÓCS, *White Marble Sculptures from the Buda Castle: Reconsidering Some Facts about an Antique Statue and a Fountain by Verrocchio*, in PÉTER FARBAKY, LOUIS A. WALDMAN (ed.), *Italy and Hungary. Humanism and Art in the Early Renaissance*, Florence, Villa I Tatti, 2011, pp. 570-582; per la sua lettera a Mattia Corvino vedi ivi, pp. 580-582; ÁGNES W. SALGÓ, *Letter by Angelo Poliziano to Mathias Corvinus*, in PÉTER FARBAKY et alii (ed.), *Matthias Corvinus, the King. Tradition and Renewal in the Hungarian Royal Court 1458-1490*, Exhibition catalogue, Budapest, Budapest History Museum, 2008, p. 497.

Ricapitolando, la partenza di Bonfini per l'Ungheria fu preceduta da lunghi preparativi, progetti ben meditati e dall'esecuzione di opere scientifiche e letterarie appositamente scritte. Sicuramente si preparavano per il suo arrivo anche in Ungheria. L'umanista poteva sperare in una buona accoglienza ungherese, perché si era preparato con cura per il suo viaggio e perché fu appoggiato da compatrioti eccellenti che conoscendolo da vicino e da molto tempo, confidavano che alla corte di Mattia avrebbe avuto successo.